

Fabrizio Mandreoli ripercorre l'appassionante cammino di Giuseppe Dossetti

In nome del fine

Un uomo «sentinella» in ascolto della Parola e della storia

di EMANUELA GHINI

È possibile parlare di Giuseppe Dossetti come di un profeta. Un uomo che ha avuto una coscienza del suo tempo e del cristianesimo di una lucidità eccezionale, coniugando profezia religiosa e civile, in uno straordinario ascolto del Vangelo e della storia. Una storia iniziata per lui a Cavriago (Reggio Emilia), pochi mesi dopo la nascita a Genova, il 13 febbraio 1917, e da subito cristiana, per una fede ricevuta nel battesimo e sviluppata prima da una madre dolcissima e forte (Ines Li-gabue), in seguito da un sacerdote (Dino Torregiani) che avviò il piccolo Giuseppe alla scoperta di tutte le povertà, inizio di quel «guardare lontano» che connoterà la sua vita.

È possibile accostare Giuseppe Dossetti da tante prospettive. Per richiamare solo alcune: il docente di diritto ecclesiastico; il politico, deputato alla Costituente e alla Camera; il vicesegretario della Democrazia cristiana di De Gasperi; il fondatore, con La Pira, Lazzati e Fanfani, della rivista «Cronache sociali», voce nuova nel mondo culturale italiano (1947-1951). Ma considerare i molteplici aspetti dell'attività di Dossetti estraendoli dalla loro radice unificante, porta ad assottigliare espressioni importanti e affascinanti dell'uomo eccezionale che è stato, ma comporta il rischio di perdere di vista il nucleo centrale della sua straordinaria personalità.

Questo nucleo è costituito da un lato dal battesimo, le energie di grazia accolte da uno spirito proteso all'ascolto e all'assoluta coerenza alle sue esigenze, in risposta al

addirittura il figlio della promessa». La radicalità dell'impegno in un cammino di fede «senza sconti» (come amava dire), ha la sua fonte nella frequentazione incessante della Scrittura. Letta, studiata, scrutata, ruminata, soprattutto pregata. Assimilata in una lettura continua, quotidiana, alla luce della Tradizione della Chiesa, in un rapporto che sfocia nell'eucaristia, che della Chiesa è fonte e vertice, come lo è di tutta la preghiera. Da qui ha origine il magistero spirituale di questo padre non solo dei figli della comunità da lui fondata, ma di chiunque si rivolgesse a lui per aiuto in un discernimento che trovava accoglienza immediata e un accompagnamento destinato a non finire nel tempo.

Questi richiami alla centralità del carisma di Dossetti - quasi il fulcro da cui irradiavano e irradiano le sue inesauribili energie di intelligenza, di cultura, di capacità di governo, di conoscenza profonda dell'uomo, della storia, della vastità dei mondi in cui abita e di quelli infiniti a cui tende - sono suscitati, o risvegliati in chi ha avuto il dono di conoscerlo, da una sintesi della vicenda complessa e unitaria di Dossetti compiuta da Fabrizio Mandreoli, *Giuseppe Dossetti* (Trento, Il Margine, 2012, pagine 157, euro 15).

Di fatto, è un'introduzione che apre all'ascolto di tutto l'uomo, compiuta con una partecipazione e passione che restituiscono il testimone che Dossetti è stato nella completezza del suo servizio a Dio e agli uomini. Quale che ne sia il fine, essa apre a Dio. Al contrario, una concezione dell'esistenza che enfatizzi le esperienze - di qualsiasi genere siano, anche spirituali - si disperde in esse, si deauperava fino allo smarrimento.

Ma le convinzioni profonde e le azioni che hanno segnato un'esistenza dai molteplici volti e dall'unica mèta hanno un valore ben superiore agli ambiti in cui si sono espresse, sporgono dal tempo e assumono connotati perenni. Fabrizio Mandreoli rileva come, «una volta recepite e rielaborate in contesti nuovi, siano dei vettori e delle prospettive importanti per i nostri giorni e la vita della Chiesa, dei cristiani, della politica italiana e, più in generale, della convivenza sociale nel nostro Paese».

Una norma di vita valida in ogni ambito dell'agire umano, dal pensiero all'azione, è «guardarsi dal fare per il fare», dal divenire preda di un attivismo agitato e alla fine sterile. Il rischio del pelagianesimo

insidia tutti; i cattolici devono fare affidamento non sulle proprie iniziative, per quanto possano apparire elevate e intese al bene di tutti, ma sulla grazia. L'eredità di Antonio Rosmini, che Dossetti aveva letto da giovane, è spesso sottesa ad alcune sue tesi.

Dal 1952 i vari distacchi che egli va compiendo in progressione e che lo condurranno sempre più lontano lo aprono a una stagione ecclesiale animata e palpitante, di cui sono frutto la nascita della Famiglia spirituale e la partecipazione al concilio e al postconcilio.

La sua immersione integrale in ogni evento al quale è chiamato a partecipare matura in lui la lucida consapevolezza della fine di una cultura, del venir meno di maestri, della crisi globale di una civiltà. E insensibilmente, mentre che la riforma della Chiesa e della società possa nascere solo da un'adesione sempre più completa alla Parola, e al suo cuore più intimo, il Vangelo, vissuto in una sequela integrale a Gesù. Per vie diverse da quelle progettate personalmente, in una continua conversione, una purificazione perenne, una fatica aperta all'illuminazione.

Nel 1968 il cardinale Lercaro lascia il governo della diocesi di Bologna; nello stesso anno muore la madre di «don Giuseppe», divenuta dal 1959 madre anche delle sorelle della Piccola Famiglia. In seguito alla rottura di questi ormeaggi, Dossetti si reca a Bangkok a un congresso mondiale sul monacismo, e torna dopo un lungo pellegrinaggio in India e in vari Paesi del Medio Oriente. L'esperienza di mondi diversi, di civiltà antichissime dalle radici intensamente spiri-



Dossetti in campagna elettorale a Modena a fianco di Alide De Gasperi (1950, Archivio Piccola Famiglia dell'Annunziata)

tuali induce Dossetti a riflessioni profonde e in primo luogo all'esperienza di una grande unificazione: la verifica della piccolezza dell'Occidente e al contrario della grandezza della sua presunzione, la convinzione che tutti i problemi che lo agitano sono poca cosa: «sono stato potentemente umiliato, ho patito le più grandi e più concrete, profonde, spirituali umiliazioni della mia vita».

Questo drastico ridimensionamento di problemi, anche di natura ecclesiale, ha su Dossetti un influsso decisivo, lo convince dell'urgenza di risalire alle origini più profonde del cristianesimo, a un modo nuovo di viverlo. Il suo desiderio di sempre di una Chiesa povera, incentrata sulla Scrittura e l'Eucaristia, dispensatrice di amore e di speranza, si coagula (per così dire) nel cuore della Chiesa, a monte di ogni possibile mediazione con un mondo disinteressato a essa ma affamato comunque di Cristo.

Se l'esperienza dell'incontro con altri mondi l'aveva condotto a «una visione di grande pace», essa l'induce anche a ridimensionare la fiducia in tentativi di riforma della Chiesa di cui avverte la scarsa efficacia davanti al disastro essenziale del cristianesimo: Cristo, realtà inesauribile, abisso in cui cadere con tutto l'essere per attingere vita e parola di discepolo. Da qui lo «profondarsi nella preghiera», prima indrograbile necessità del cristiano e del monaco, immersione silenziosa nell'universo della sofferenza umana.

Dossetti considererà la vita e le attività precedenti alla fondazione della sua Piccola famiglia dell'Annunziata come preparazione alla vita che (come quella monastica nelle sue varie forme) non si sceglie, ma per la quale si è scelti e nella quale egli vede la ricapitolazione di ogni tappa del suo cammino. Vita monastica che, come per i padri del deserto, è semplicemente vita cristiana vissuta con coerenza, vita in Cristo e nello Spirito, che prega il Padre in ogni coscienza anche inconsapevole. Non fuga dal mondo, «ma anzi inserimento più radicale e più esi-

gente nel cuore del mondo». In grado di dare alla Chiesa e alla comunità degli uomini un contributo importante, tanto maggiore quanto più nascosto.

Il monastero è un laboratorio in cui si vivono esperienze e si tessono fili di comunione, di solidarietà, di pace. A un livello povero, nell'ambito di una carità da persona a persona. Vita monastica non come unica modalità di servizio - la regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata è seguita anche da famiglie guidate da nome proprie - ma come richiamo forte all'essenza del cristianesimo. Nella sua Piccola famiglia, tra i suoi figli amatissimi, Dossetti muore il 15 dicembre 1996, lasciando un'eredità di pensiero e la forza di una testimonianza che passeranno alla sto-

Dallo sguardo di giovanissimo alla Sindone nel 1931 a quello di "grande vecchio" nel 1996 al Crocifisso Sono i due estremi della sua vita

ria civile, politica, soprattutto cristiana ed ecclesiale. Come, a soli due anni dalla morte, la sua difesa dei principi etici informati della Costituzione, compiuta con l'umile forza del vecchio monaco che veglia sulla città degli uomini.

Fabrizio Mandreoli, con la competenza dello storico e la sensibilità del cristiano, ha reso un valeroso, esauriente documentato contributo alla conoscenza di un testimone di rara purezza evangelica.

Se fosse possibile racchiudere una vita entro un'inclusione, ripeteremo che i due estremi di quella di Giuseppe Dossetti sono, come è stato detto, il suo sguardo di giovanissimo nel 1931 alla Sindone, in cui la madre colse la sua consegna totale al Signore Gesù, e quello del «grande vecchio» nel 1996 al Crocifisso, nell'offerta ultima della vita. Tra i due estremi «l'umile risolutezza» dell'adesione, per un amore assoluto alla Chiesa e all'umanità, alla croce gloriosa di Gesù Cristo.

«London Calling»

E le atlete italiane rispondono

È il momento delle donne: questo il titolo del lungo dossier che il bimestrale «Segno» (numero di luglio-agosto) dedica alle atlete italiane che si apprestano a calcare - con grandi speranze di tutti - piste, stadi, piscine e campi delle Olimpiadi di Londra. Valentina Vezzali, Vanessa Ferrari, Wenling Tan (cinese naturalizzata italiana), Federica Pellegrini, Elisa Santoni e Clara Podda: tra scherma, ginnastica, tennis da tavolo e nuoto, sono ben sei le campionesse intervistate. Pur nella varietà disciplinare, geografica, caratteriale e anagrafica, dalle loro parole emerge chiaramente come gli ingredienti indispensabili per raggiungere i clamorosi successi sportivi che le hanno rese celebri siano esattamente gli stessi. La famiglia e il sacrificio: proprio due entità così terribilmente demode nella società contemporanea sono dunque il trampolino di lancio per storiche imprese. «Vado "a giro di ruota" - visto che "passo passo" nel mio caso non si può dire - verso Londra» racconta la campionessa di scherma Clara Podda, che, dopo le medaglie di Pechino 2008, parteciperà alle Paralimpiadi di Londra. «Ringrazio Dio ogni giorno per questa sedia a rotelle - prosegue l'atleta che ha perso le gambe a trent'anni travolta da un'auto - perché è grazie a lei se oggi sono davvero Clara».



Clara Podda in azione

Parte dal testo biblico l'efficacia dell'annuncio

Alleanza della lettura

di MARCO TIBALDI

«La porta della fede (Atti, 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma». Così Benedetto XVI nell'incipit di *Porta fidei*, il documento che prepara tutta la Chiesa alla celebrazione dell'ormai prossimo anno della fede. In esso un ruolo centrale è ricoperto dalla Parola perché è ancora attuale il monito paolino: «e come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentire parlare senza uno che lo annunzi?» (Romani, 10, 14).

Nella società della comunicazione, il modo di annunciare il vangelo affinché possa essere efficace non è certamente un tema secondario. Tale efficacia però non va ricercata al di fuori del testo e della dinamica di grazia che è capace di suscitare, proprio a partire da come è stato scritto. Di questo si occupa il libro del gesuita belga Jean-Pierre Sonnet, che insegna Egesi dell'Antico Testamento alla Pontificia Università Gregoriana, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica* (Cin-sello Balsamo - Roma, San Paolo - Gregorian & Biblical Press, 2011, pagine 448, euro 34).

Il libro raccoglie una serie di saggi sul tema della narrazione. In particolare, l'autore mette in risalto le strategie di coinvolgimento che il testo attiva. E infatti uno dei pregi della critica narratologica l'aver messo in luce la collaborazione interpretativa che il testo narrativo postula. E il narratore biblico, come mostra con perizia Sonnet, è particolarmente abile a tessere le trame della narrazione coinvolgendo il proprio lettore. Ciò che è funzionale alla lettura di ogni opera di narrativa, diventa però, nel testo biblico, una vera e propria alleanza. Un testo paradigmatico in questo senso è il racconto della conclusione dell'alleanza del Sinai in *Esodo*, 24. L'evento narrato viene, per così dire, sdoppiato secondo la tecnica definita da André Gide della *mise en abyme*. A conclusione dell'alleanza infatti nel capitolo 24 dell'Esodo, Mosè compie l'atto della lettura del testo: «prese il libro dell'alleanza e lo lesse agli orecchi del popolo e dissero: "faremo e ascolteremo tutto quello che Yahweh ha detto" (Esodo, 24, 7)».

Chi legge non è presente alla scena, però la può rivivere in quanto lettore del libro dell'Esodo di cui ora viene celebrata la proclamazione: «grazie a questo effetto di *mise en abyme* il destinatario interno al racconto e il destinatario esterno al

racconto sono per così dire contigui (pur senza confondersi) e l'impegno etico dell'uno non può fare a meno di influenzare l'etica della ricezione dell'altro».

Questo dispositivo non a caso ricorre in tratti peculiari della Bibbia, soprattutto lì dove l'alleanza deve essere rinnovata, che è in fondo uno dei temi principali dell'anno della fede. Il testo biblico è così il luogo teologico in cui il lettore è invitato a entrare nella dinamica dei personaggi, in un certo senso a provare quello che provano loro, per poter così decidersi a favore delle scelte che vengono indicate.

Particolarmente interessanti e attuali sono due sottolineature di Sonnet. La prima riguarda la modalità sorprendente del narratore biblico, che pur essendo un narratore onisciente, scelta abbandonata per perdita di orizzonte da pressoché tutta la letteratura contemporanea, è però portatore di un «sapere dinamico», in quanto da un lato è agganciato «al sapere trascendente di un personaggio, il personaggio del Dio unico. D'altra parte, il "sapere" del narratore biblico si trova sospeso all'evoluzione del disegno divino, mutevole e al tempo stesso sovrano. Si tratta di un modello dinamico che ha qualcosa da dire all'uomo moderno».

Entrando poi più da vicino nelle vicende dei personaggi biblici, «come l'odissea di Giacobbe, gli esodi



«L'evangelista Marco» (IX secolo, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Greco I, 8)

di Mosè, i guai di Samuele e di Saul o dell'ascesa al trono di Davide, tutti tipi di cui non si omettono sia le ombre che le cadute, «il lettore moderno e postmoderno si scopre come riflesso in personaggi "incerti", che anticipano la sua perplessità o la sua inquietudine».

In secondo luogo, la Bibbia non è per nulla un testo esoterico, come diversi romanzi, da cui poi immancabilmente derivano film o serie televisive, vogliono far credere. Al contrario, per le Scritture «è fondamentale essere una "storia per tutti", un racconto che tutti, compresi i bambini e gli stranieri, possono capire accedendo a ciò che dice di essenziale (Deuteronomio, 31, 11-12; Gioiù, 8, 34-35; Neemia, 8)». Il tema di fondo è costituito dalle «dici parole», la «legge di Mosè» che finge non solo da appello etico rivolto al lettore di ieri come di oggi, ma anche come criterio interpretativo della storia, perché tutti i guai che capitano a Israele sono ricondotti all'infedeltà nei confronti della legge. È una legge che è talmente vicina al cuore che chiunque lo desideri può metterla in pratica (Deuteronomio, 30, 14). E questo è vero anche per il Nuovo Testamento, in cui per alcuni vi sarebbe esposto un sapere riservato a pochi. Il cosiddetto «segreto messianico» del vangelo di Marco o le spiegazioni fatte in parabole, per citare due esempi famosi, non vogliono nascondere il contenuto del vangelo. Sono tecniche narrative che mirano proprio a far comprendere esattamente chi sia quel Gesù Figlio di Dio di cui parla il vangelo di Marco fin dal suo inizio: «lungi dunque dal fare ricorso a logiche esoteriche, il vangelo di Marco punta sulla capacità del lettore di far apparire l'identità di Gesù da tutta la narrazione: "Infatti, non c'è cosa nascosta se non perché sia manifestata, né cosa segreta che non venga alla luce" (Marco, 4, 22)».



Giuseppe Dossetti a Monte Sole di Marzabotto (1936)

dono della fede. Dall'altro, e in dipendenza da essa, dalla «coscienza del fine» affermata a 27 anni con una lucidità che illuminerà la sua esistenza: «Occorre che io ritorni sempre alla considerazione del mio fine solo essa mi può dare l'idea esatta dell'uso che sto facendo della mia vita». È l'anima di quella tensione escatologica che informerà tutta la vita di Dossetti, dall'appartenenza all'Istituto Militis Christi Regis di Lazzati alla fondazione di una comunità monastica.

Impressione seguire negli Appunti spirituali dal 1939 al 1955: diario di una coscienza di straordinaria integrità, la tensione al fine a cui viene orientato e subordinato tutto, con una inflessibilità mite ma irremovibile, che nel 1949-1950 lo condurrà ad affermare: «La vocazione religiosa deve essere il grande fatto, l'evento centrale della mia vita. (...) Tutto il resto è mezzo. In particolare è mezzo la vita politica».

Il suo ingresso in politica nel drammatico periodo postbellico ha un unico scopo, «contenere le azioni comuniste arbitrarie, le uccisioni selvagge, la scomparsa di tante genti». Il fine, escatologico, ma anticipabile in qualche misura nella storia, ha condotto Dossetti a un incessante progredire, quasi suo malgrado, «verso un distacco sempre più radicale da ogni impegno operativo», a uno spogliamento crescente e inarrestabile. Il cardinale Giacomo Biffi ha visto nella fede di Dossetti «una assolutezza di donazione e di amore che può davvero essere paragonata a quella di Abramo, disposto a sacrificare alla volontà trascendente di Dio